

Cari delegati e gentili ospiti, il Congresso della Filca Cisl di Lecce che oggi celebriamo e la fase congressuale che la Cisl, a tutti i livelli, si appresta a celebrare, si collocano in un contesto storico quanto mai difficile e delicato per il mondo del lavoro e sanciranno l'avvio di un percorso di riforma dell'organizzazione che ha l'obiettivo di consolidare e migliorare tutela e rappresentanza nel territorio e nei luoghi di lavoro.

La profondità della crisi economico-finanziaria che abbiamo vissuto nell'ultimo quinquennio ha portato nel mondo una forte recessione con implicazioni negative che vanno oltre il semplice passaggio congiunturale; la ripresa è un cammino molto lungo che procede molto lentamente e con brusche frenate, ed è difficile, allo stato attuale, riuscire a cogliere la portata delle conseguenze che inevitabilmente condizioneranno “ il futuro sociale, politico ed economico di tutti i paesi”.

L'economia mondiale appare una nave che naviga a vista in un mare perennemente mosso, pieno di iceberg e con la terraferma molto lontana all'orizzonte.

Anche i paesi emergenti come la Cina, l'India e il Brasile, che avevano trascinato la ripresa nell'ultimo biennio, rallentano a causa del complicato contesto economico mondiale e del calo della domanda interna, causato da squilibri sociali locali molto marcati, a cui si dovrebbe finalmente porre fine attraverso la subordinazione dei rapporti economici e commerciali alla verifica del rispetto dei diritti civili, quali la libertà in generale e la tutela del lavoro.

La crisi globale ha avuto effetti negativi sulla crescita dei salari, quasi fermi nei paesi ad economia avanzata, mentre nel resto

del mondo sono cresciuti ad un ritmo inferiore rispetto alla produttività.

Prevale nel mondo una politica che premia i profitti e non il lavoro e i salari; nella maggior parte dei paesi i lavoratori hanno ricevuto dal reddito nazionale meno di quanto è andato a finire nel capitale; tale tendenza ha conseguenze economiche molto importanti e negative sull'economia in quanto, in un siffatto contesto, i consumi sono destinati a diminuire e con essi anche gli investimenti.

Una pericolosa dinamica che amplia la forbice tra le persone e minaccia la stabilità sociale.

Ridistribuire la ricchezza promuovendo una maggiore connessione tra produttività e salari, è un passo decisivo per incentivare la domanda interna, agevolare la crescita e i consumi, promuovere equità sociale.

Lo scenario europeo...

Il mondo del lavoro subisce le pesanti conseguenze che derivano dall'austerità e dal rigore, strada intrapresa da tutti i governi.

Un rigore così intransigente e cieco che rischia di diventare inutile e di alimentare ed incentivare la recessione se non è accompagnato da misure finalizzate alla crescita e all'occupazione delle persone.

Le giovani generazioni, in particolar modo nel nostro paese, non riescono a guardare al futuro con fiducia e progettualità ma sembrano rassegnate ad affrontare il presente in balia degli eventi.

I dati sull'occupazione nel vecchio continente sono drammatici; mentre negli Stati Uniti nel mese di Novembre sono stati creati 146.000 nuovi posti di lavoro portando al 7,7% il tasso di disoccupazione (ai minimi da dicembre 2008), in Europa i numeri sono impietosi.

Il tasso di disoccupazione a Novembre 2012 si è assestato all'**11,8%**; nei 27 stati membri dell'unione ci sono **26 milioni di persone che cercano lavoro**, **18,8 milioni negli stati che adottano l'Euro**; la **disoccupazione giovanile nell'eurozona è pari al 24,4%**, cioè **3 milioni e 788 mila giovani**; a tutto ciò si aggiunga che è alquanto improbabile che nel 2013 l'Europa possa migliorare se non si trovano le risorse per gli investimenti necessari a far funzionare l'economia reale e aggredire con decisione tale fenomeno, ormai a livelli di vera emergenza.

In Italia la situazione è ormai al livello codice rosso; a novembre la **disoccupazione è all'11,1%**, (**3.520.000 persone**) in **aumento dell'1,8% su base annua**; la **disoccupazione giovanile tocca quota 37,1%**.

Peggio dell'Italia, all'interno dei Paesi del Vecchio continente, fanno soltanto la Grecia al 26,8% (57,6% giovanile), la Spagna al 26,6% (56,5% giovanile), il Portogallo al 16,3% (38,7% giovanile); Francia e Germania viaggiano rispettivamente al 10,5% (25,5% giovanile) e al 5,4% (8,1% giovanile), mentre si noti l'Austria che ha il più basso tasso di disoccupazione al 4,5 (8,1% giovanile).

Questo insieme di dati ha fatto concludere all'Ue, nell'ambito del Rapporto 2012 su occupazione e sviluppi sociali, che in Italia, con il peggiorare della crisi, c'è un **“rischio elevato”** di cadere in

una “**enorme trappola della povertà**”; una volta che una persona entra in difficoltà, è molto difficile che riesca ad uscirne.

La protratta crisi economica che ha colpito l’Europa ha “drammaticamente aumentato i rischi di esclusione sociale di lungo periodo”, e questi variano enormemente tra i diversi stati membri.

L’Italia, insieme a Grecia, Spagna, Malta e i paesi Baltici, fa parte del gruppo di paesi in cui “c’è un alto rischio di entrare nella povertà e basse possibilità di uscirne; 8,2 milioni di italiani sono già in quella trappola.

Lo scenario italiano...

Nel nostro paese questa condizione è accentuata dal fatto che il dato occupazionale è fortemente inficiato dai lavoratori che usufruiscono degli ammortizzatori sociali in deroga.

Nel 2012 sono state registrate **1 mld** di ore di CIG e giova ricordare che quella in deroga prevede un salario mensile inferiore ai 500 Euro; un paese, dunque, carente anche dal punto di vista della protezione sociale che, se adeguata, permetterebbe ai lavoratori di alimentare l’economia; la famiglia rimane l’ammortizzatore sociale indiscusso.

Le prospettive per il 2013 non sono confortanti; ancora difficile per l’occupazione in particolare al sud, dove il **tasso di disoccupazione** dovrebbe assestarsi al 17,9%, 6,5 punti in più rispetto alla media nazionale, attesa all’11,4%; ed è la Calabria al top della classifica delle regioni con più disoccupati, con un tasso atteso per

il 2013 del 20,6%, seguita da Sicilia (19,6%) e Campania (19,3%); non va meglio per la Puglia dove il tasso previsto si assesta al 16,1%.

Al Sud nel quadriennio 2007-2011, si sono persi 330.000 posti di lavoro, 24 miliardi di PIL (- 6,8%) e chiuse 16.000 imprese; a quanto sopra si aggiunga che il tasso di disoccupazione reale è del 25%, per effetto in particolare dei disoccupati impliciti, di coloro cioè che non hanno effettuato azioni di ricerca nei sei mesi precedenti l'indagine.

Infatti, mentre nel centro-nord la perdita di posti di lavoro tende a trasformarsi quasi interamente in ricerca di nuovi posti di lavoro, nel Mezzogiorno solo in minima parte diventa effettivamente ricerca di nuova occupazione: questo significa rassegnazione.

Il paese sembra navigare verso l'ignoto; la produzione industriale registra nell'ultimo anno un calo a novembre del 7,6%, maglia nera d'Europa; Germania e Francia segnano una, seppur debole, crescita; la produzione di automobili segna nei primi nove mesi del 2012 un calo tendenziale del 19,3% a causa del crollo dei consumi del ceto medio, asse portante del mercato della'auto.

Questo scenario sta cambiando la vita e le abitudini degli italiani; tra l'ansia per il futuro incerto e la povertà che deriva dal contesto attuale, le famiglie italiane hanno dovuto riposizionarsi per sopravvivere ricercando nuove strategie: si limitano gli sprechi, si acquista l'indispensabile e in maniera intelligente, si ricercano forme alternative di reddito anche occasionali; 2,5 milioni di famiglie vendono l'oro, aumentano fortemente l'uso di biciclette e dell'orto fai da te, fare una vacanza diventa sempre più complicato; il tutto amplificato, ovviamente, nel Mezzogiorno.

La politica e le istituzioni continuano a rimanere lontani anni luce dalla realtà; quadratura dei conti, rigore, spread, richiami dall'Europa hanno caratterizzato le strategie governative degli ultimi tempi.

Un anno fa il nostro paese era sull'orlo del baratro finanziario ed era precipitato in una crisi di credibilità internazionale senza precedenti a causa di quattro anni di governo caratterizzati dalla crisi e da una politica economica evidentemente sbagliata.

I lavoratori ed i pensionati italiani sanno quanto è costato uscirne.

È stato amaro dover assistere all'abdicazione della politica, costretta a ricorrere al governo tecnico che, ovviamente, ha assunto solo provvedimenti mirati ad evitare il tracollo e che quindi ha fondato la sua azione su una visione solo finanziaria e sulla quadratura dei conti, visione molto lontana dalla gente e dai suoi problemi di vita quotidiana.

Al governo Monti dobbiamo comunque dare atto che, pur con provvedimenti che spesso non sono piaciuti, ha evitato al paese livelli greci e restituito solidità ed autorevolezza nell'ambito della Comunità Europea; basti ricordare che il 9 Novembre 2011 lo spread era a 575 punti base, attualmente si assesta a livelli inferiori alla metà.

Provvedimenti come la riforma delle pensioni sono stati davvero amari da digerire; ma non vi è stato nessun grande partito, di qualunque colore, a fare e sostenere alternative valide a quei provvedimenti che poi hanno votato; l'IMU, da tutti ripudiata nell'at-

tuale campagna elettorale con variopinte proposte alternative, sta testando l'indice di trasformismo di tutti i partiti, cioè la capacità di negare ciò di cui si è responsabili.

Tutta la politica italiana continua a dimostrare l'incapacità di rinnovarsi e, di conseguenza, di dare vita ad una nuova fase storica basata su responsabilità ed etica; le resistenze sulla legge anticorruzione e sui tagli ai costi della politica certificano tale incapacità, così come è mortificante aver costretto il paese a presentarsi alla nuova tornata elettorale, con la stessa legge elettorale che tutti i partiti ripudiavano e la cui riforma avevano posto come assoluta priorità del programma del Governo Monti, accentuando così la frammentazione politica; un sistema che non si addice alla società civile e democratica che ci vantiamo di essere e degno di quei paesi caratterizzati da governi a basso indice di libertà.

Lo spettacolo poco edificante che si è scatenato, in ogni schiarimento, al momento della compilazione delle liste dei candidati ha evidenziato i limiti e le contraddizioni della legge, con il risultato che alcuni candidati non rappresentano il territorio in cui si presentano, altri sono nominati o hanno particolari deroghe in virtù di particolari meriti spesso sconosciuti agli elettori, qualcuno ha imitato i canguri australiani.

Tutto questo porta acqua al mulino di chi fa dell'antipolitica il proprio cavallo di battaglia e usa il disagio e la disperazione delle persone per canalizzare il consenso attraverso proposte demagogiche e populiste che non possono trovare applicazione nella realtà; in questo confuso scenario, rischia di vincere l'astensionismo.

Non agevola la discussione sui veri problemi del paese l'impo-

stazione dei salotti televisivi di ogni network, che stanno certificando la tendenza a spettacolarizzare il dibattito politico privilegiando l'audience e trasformando in talk show programmi che dovrebbero parlare seriamente dei problemi delle famiglie, di lavoro, di futuro; un'informazione molto spesso faziosa.

Agli elettori piacerebbe sentir parlare di come si concilia l'esigenza di ridurre un debito pubblico pari a 2.020 mld di Euro, con la riduzione delle tasse e contemporaneamente con l'assoluta necessità di reperire risorse per lanciare un serio programma di investimenti infrastrutturali ed una nuova politica industriale che generino occupazione vera e stabile.

Difficilmente potrà esserci un vincitore con la maggioranza assoluta dopo il voto; il risultato rischia di essere un governo instabile, caratterizzato dall'eterogeneità di chi lo compone che impedirà, ancora una volta, una vera politica di cambiamento di questo paese.

Quale futuro per l'Italia?

L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro

Questo recita il primo articolo della costituzione; quindi o si inizia a mettere in campo misure che creino occupazione o si modifichi questo articolo, perchè non corrisponde alla realtà.

Non è uno sfogo di rabbia, ma è lo stato d'animo che registriamo quotidianamente tra i lavoratori che negli ultimi anni vivono di ammortizzatori o di nulla e rassegnati al loro stato; questo paese

ha bisogno di essere governato in modo pragmatico ed efficace, perchè il tempo perso aumenta la disperazione delle imprese, dei lavoratori e delle loro famiglie.

Le previsioni per il 2013 dicono che il PIL continuerà a scendere dell'1% e la disoccupazione aumenterà al 12%.

La classe politica, di governo e di opposizione, deve tornare a percepire tutto questo ed agire in fretta, ponendo al primo punto della propria agenda l'occupazione.

Ma non è solo la politica che deve cambiare; è indispensabile che tutte le stratificazioni della società acquisiscano la consapevolezza che l'egoismo danneggia se stessi ed impedisce lo sviluppo sociale.

L'Italia è un paese che va profondamente ripensato; non vi è riforma che riesca seriamente ad incidere sulla condizione in essere, in quanto al tentativo di cambiamento scatta subito, in ogni settore, un meccanismo di resistenza e difesa, supportato da un elefantiaco apparato burocratico, che esercita una pressione così efficace da svuotare gli obiettivi prefissati ed impedisce un vero cambiamento.

Siamo un paese che a fronte di una insostenibile pressione fiscale, offre servizi e protezioni di qualità inadeguata, troppo carente dal punto di vista infrastrutturale e la cui burocrazia non agevola l'imprenditorialità.

Il sistema giustizia è stato oggetto di svariati richiami dall'Europa a causa della sua lentezza, sia nei processi civili che penali, e tale inefficienza, unita a quella della pubblica amministrazione,

scoraggia ed allontana le imprese e gli investimenti stranieri.

Il sistema carcerario è al collasso per carenza di strutture e personale; l'istruzione, già pesantemente condizionata dallo stato precario delle strutture esistenti, paga la mancanza di investimenti che impedisce una politica di ammodernamento tecnologico ormai comune ai paesi dell'eurozona; per fare ricerca bisogna emigrare; per adeguarsi ai trasporti ad alta velocità bisogna combattere la terza guerra mondiale, mentre in altre parti del paese circolano ancora locomotive a gasolio; il sistema sanitario è frequentemente agli onori della cronaca per episodi di malasanta o per carenza di posti letto con le corsie dei corridoi trasformate in accampamenti indecenti.

Siamo un paese che pretende di essere all'altezza dei partner europei più importanti; in realtà insieme ad altri, siamo molto indietro rispetto ai loro standard culturali, economici e sociali; questo è il vero motivo che impedisce all'Europa di imitare il modello americano; siamo un paese che non ha risorse per la sanità, il welfare e per creare occupazione, ma per finanziare i disastri di talune banche o di vari scandali i soldi si trovano; ***è tempo di cambiare o non ci sarà più tempo...***

Occorre agire in fretta e pragmaticamente su alcuni fronti:

- riforma della giustizia: occorre garantire la certezza della pena e tempi ragionevolmente brevi per la definizione dei giudizi modernizzando il sistema attraverso l'investimento di adeguate risorse;
- riforma della pubblica amministrazione: è indispensabile superare le contrapposizioni istituzionali in modo da rendere chiaro

chi decide e cosa, cercando di accentrare le procedure a pochi soggetti al fine di snellire e porre fine a veti incrociati che spesso allungano all'infinito i tempi di realizzazione di qualsivoglia intervento o opera pubblica; non è accettabile che dal bando di gara alla cantierizzazione delle opere intercorrano tempi indefiniti o, in qualche caso, addirittura decenni con progetti esecutivi che si modificano ad ogni strumentale protesta (a tal proposito la s.s. 16 e la strada regionale n. 8 sono esempi straordinari);

- riduzione della spesa pubblica attraverso l'eliminazione di clientele, sprechi e ruberie varie, in uno sforzo che deve essere comune a tutti i cittadini, non solo alla politica; per poter pretendere di cambiare gli altri bisogna prima essere capaci di rimettersi in gioco e cambiare sè stessi;
- riforma fiscale: bisogna porre fine alla contraddizione tutta italiana di un fisco che opprime il lavoro e l'impresa; occorre ricalibrare il prelievo fiscale sui grandi patrimoni e sui consumi allargando la base imponibile; l'evasione fiscale è il cancro della società e va combattuta con tenacia e determinazione utilizzando le risorse recuperate per allentare la pressione su chi le tasse le paga regolarmente; “ pagare meno per pagare tutti” deve diventare la normalità;
- intercettazione certosa di tutte le possibili risorse interne e dell'Unione Europea finalizzandole al recupero delle carenze infrastrutturali, a nuove e più moderne infrastrutture, al recupero del patrimonio architettonico ed urbanistico, alla ricerca ed incentivando l'innovazione tecnologica industriale;
- occorre mettere in campo tutti gli sforzi possibili per rilanciare

l'edilizia attraverso politiche che incentivino gli investimenti dei privati; far ripartire il settore edile significa rilanciare l'economia del paese per l'indotto che il settore riesce a muovere: è provato che un Euro investito in edilizia comporta un ritorno complessivo pari a 2,7;

- rilancio dei consumi attraverso il sostegno alle famiglie e alle giovani coppie con un'equa redistribuzione del reddito e con una nuova politica del sistema bancario che deve utilizzare i finanziamenti della BCE per lo scopo per cui sono stati concessi, cioè per immettere liquidità nel sistema attraverso la concessione di credito alle famiglie e alle imprese.

Quale settore edile dopo la crisi? Quali strategie per il rilancio delle costruzioni?

Il settore edile vive la più grave delle crisi dal dopoguerra ad oggi e non si intravedono, nell'immediato, serie prospettive di ripresa.

Il mercato degli appalti pubblici continua a scendere segnando nel 2012 una riduzione del 21,7% rispetto all'anno precedente (24 miliardi contro 30,7); un crollo che colpisce le opere pubbliche di qualunque dimensione, comprese quelle sino a 1 mln di Euro che perdono, in un anno, il 25,3% degli investimenti, in linea con quelle di fascia superiore.

Le amministrazioni pubbliche sono ormai allo stremo a causa di cinque anni consecutivi segnati dalla caduta della spesa pubblica per investimenti.

La riduzione delle grandi opere ha effetti inevitabili su strade e ferrovie: Anas ha ridotto nel 2012 del 26,8% gli investimenti, le ferrovie del 45% (1.248 milioni contro 2.270).

Non va meglio ai comuni, imprigionati tra i vincoli del patto di stabilità e la riduzione degli importi messi a gara del 44,5%; dato, quest'ultimo, drammatico, se si considera che i comuni sono l'asse portante del mercato delle opere pubbliche: la riduzione suddetta significa che sui 6,7 miliardi di investimenti in opere pubbliche perduti nel 2012, due terzi derivano dai comuni, ovvero quasi 4 miliardi di Euro.

Ancora più significativo il dato delle opere superiori a 5 milioni messe a gara dai comuni: si passa da 5 miliardi di media a 1,6 del 2012 (-67,5%); in questa fascia rientrano le opere strategiche per la mobilità, come strade, metropolitane e tram, con conseguente perdita di competitività delle metropoli e delle città italiane.

Diversa e più complessa è la situazione per le opere che rientrano nella fascia che va da 500.000 a un 1 milione di Euro; attualmente tali opere possono essere affidate a trattativa privata e, dall'introduzione di tale novità che risale a Maggio 2011, le procedure negoziate sono cresciute del 959% per numero e del 992% per importo; ciò significa, indubbiamente, commesse rapidamente cantierabili, ma nell'ambito di un mercato protetto e spesso accessibile a pochi, con il rischio di ricadere in fenomeni di illegalità che tanto hanno caratterizzato il settore negli anni passati.

A questo poco incoraggiante scenario si aggiungano 19 miliardi di credito che le imprese edili vantano nei confronti della pubblica amministrazione per lavori già eseguiti, di cui il 62% a livello locale, oltre alla nuova strategia delle banche che non concedono liquidità alle imprese edili perchè giudicate inaffidabili, con le conseguenze disastrose che una condizione di questo tipo comporta anche per i lavoratori.

L'introduzione del “tasso di mora europeo” (?) per i ritardati pagamenti, a cui l'Italia si è recentemente adeguata, ha lo scopo di evitare, nel futuro, la crescita di questa voragine; sorge però spontanea la preoccupazione che i comuni abbiano qualche difficoltà a pagare entro 30 gg. dalla presentazione del S.A.L., nel caso di opere finanziate da altri Enti, con risorse che saranno a loro erogate

dopo la rendicontazione; abbiamo una pubblica amministrazione efficiente a tal punto da rispettare tale norma o il risultato rischia di essere un aumento indefinito dei costi dell'opera? Come si pagheranno i 19 miliardi di debiti pregressi?

Non cambia lo scenario della crisi del settore nei lavori privati; la crisi ha causato il collasso del mercato immobiliare, poco aiutato dall'inefficienza delle politiche a sostegno del settore, dallo scarso livello di efficienza di larga parte delle amministrazioni comunali, dal crollo dei mutui, dall'incertezza economica e occupazionale, da un fisco opprimente che funge da disincentivo per le famiglie e le imprese; in questo già critico contesto si è inserita l'IMU, che non intacca particolarmente il mercato della prima casa ma non agevola gli investimenti tradizionali di chi considerava il mattone il “bene rifugio”.

A livello nazionale, dal 2008 al 2011, i permessi di costruire sono diminuiti dell'86% e i tempi di attesa per il rilascio si sono notevolmente allungati; ancora più complicato se si sposta l'attenzione sull'approvazione di uno strumento urbanistico, il cui iter può durare fino a 48 mesi: questo il risultato di uno studio condotto dal Politecnico di Milano, studio che riconosce al Comune di Lecce il primo posto per efficienza nei processi concessori; evidentemente si può brillare, qualche volta, anche nel Mezzogiorno.

Nei primi nove mesi del 2012 sono fallite 9.500 imprese edili; dal 2008 ad oggi le Casse Edili italiane hanno perso un terzo dell'attività produttiva mentre sempre nei primi nove mesi del 2012 si è registrata, rispetto all'anno precedente, una perdita del 10,5% degli operai addetti, del 13,5% della massa salari e del 9,3% di imprese

attive con prospettive per il 2013 che non lasciano spazio all'ottimismo.

Non va meglio in Puglia dove nell'ultimo quadriennio si sono persi circa 12.000 addetti con una diminuzione della massa salari pari a circa 50 milioni di Euro e 3.500 imprese perdute.

In provincia di Lecce il settore si presenta, almeno nei numeri, meno sofferente delle altre province: dagli 8.144 lavoratori addetti nel semestre ottobre 2007 - marzo 2008, si passa ai 7.224 addetti nel semestre aprile-settembre 2012 con una riduzione della massa salari, per lo stesso periodo, di circa 4,5 milioni di Euro; pressochè uguale il numero delle imprese iscritte.

In realtà, se si leggono i dati in maniera dettagliata, si nota che, nell'esercizio 2011-2012, a una massa salari denunciata di 70,7 milioni di Euro, corrisponde 58,3 milioni di massa salari versata per cui sui potenziali 10,4 milioni di accantonamenti, ne risultano pagati 8,5 milioni; 1,9 milioni di Euro risultano non versati; in questa fascia rientra la platea delle imprese morose, considerevolmente aumentate negli ultimi quattro anni contro le quali vi è la procedura legale di recupero del credito, platea nella quale si trovano, oltre i professionisti dell'evasione, anche imprese che storicamente sono state virtuose ed in regola ed oggi in grave difficoltà; infine strumento molto utilizzato, in questa fase, è il piano di rientro, cioè richieste di rateizzazione del debito per far fronte alle crisi di liquidità.

Questo scenario si sposa con quanto prima denunciato in materia di ritardati pagamenti delle opere e con l'atteggiamento delle banche che negano il credito alle imprese, binomio tremendo che soffoca il sistema delle imprese.

La crisi sta nuovamente trascinando il settore nell'illegalità.

Le opere pubbliche continuano a essere prigioniere di meccanismi perversi che ne alterano regolarità e qualità; le gare d'appalto con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa se da un lato evitano gli insostenibili ribassi a cui ricorrevano le imprese per aggiudicarsi l'opera, dall'altro stanno generando uno strano meccanismo di aggiudicazione in base alle opere aggiuntive che ogni impresa offre: qualcosa di simile ad un massimo ribasso camuffato.

La qualità delle opere è una condizione imprescindibile: non è accettabile che ad ogni pioggia torrenziale corrisponda un'alluvione e che scosse di terremoto che in altri paesi europei causerebbero lievi danni, in Italia causano drammatiche conseguenze.

Nei lavori privati è strutturale ormai il fenomeno delle imprese che continuano ad operare su cantieri privati diversi, senza essere in possesso del D.U.R.C., ovvero imprese che denunciano regolarmente i lavoratori ma senza eseguire i relativi versamenti per ferie e gratifica, quindi morose.

Questo avviene perché diversi comuni della Provincia di Lecce non ottemperano a quanto previsto dal D.L. n. 5/2012 che ha esteso ai lavori privati ciò che già era in vigore per i lavori pubblici e recita testualmente che **“nell'ambito dei lavori pubblici e privati dell'edilizia, le amministrazioni pubbliche acquisiscono d'ufficio il D.U.R.C.”** .

Ci sono comuni che accettano D.U.R.C. in fotocopia e comuni che addirittura acquisiscono autocertificazioni delle imprese e che non si preoccupano nemmeno a posteriori di verificare quanto dichiarato o lo fanno “a campione”: è una palese violazione della legge da parte di chi dovrebbe garantirne l’applicazione.

Il D.U.R.C. non può in nessun caso essere oggetto di autocertificazione o sostituito da copie di alcun tipo; la Cassa Edile di Lecce ha svolto negli ultimi mesi attività di sensibilizzazione attraverso pubblicazioni, seminari e vademecum riscontrando scarsa sensibilità proprio dalle istituzioni preposte al controllo di tali fenomeni e che dovrebbero esercitare autorevole influenza sulle amministrazioni.

Così come non è possibile assistere a denunce mensili dei lavoratori occupati che certificano una retribuzione diversa a seconda se sono inoltrate all’Inps o alla Cassa Edile con l’uso di formule molto bizzarre per giustificare l’assenza del lavoratore.

Il sistema bilaterale deve farsi carico del buon governo del settore e operare da protagonista per correggere le pericolose tendenze all’illegalità che stanno nuovamente caratterizzando l’edilizia.

La bilateralità è stato il sistema grazie al quale si sono ottenuti risultati straordinari sul versante contributivo e mutualistico, sul versante della formazione, sempre protagonista nel settore e spesso punta d’eccellenza anche in materia di gestione del mercato del lavoro attraverso esperienze quali Blen.it e sul versante della sicurezza con enti che operano quotidianamente per garantire la sicurezza nei cantieri.

Un grave errore che potrebbe commettere il sistema è quello di divenire autoreferenziale e non adeguarsi ai cambiamenti del mondo del lavoro; questa è una fase in cui si sceglie quale futuro costruire per un settore che dopo la crisi si ritroverà fortemente destrutturato e ridimensionato, ma che può ancora avere l'ambizione di essere un settore portante per l'economia nel quale ognuno possa esprimere la propria grande professionalità e creatività.

Il tavolo contrattuale nazionale deve essere l'occasione per sviluppare, oltre le politiche per lo sviluppo del settore e il miglioramento della tutela e del salario dei lavoratori, una seria e concreta riflessione sugli enti bilaterali; la responsabilità pubblica in seno alle Casse Edili, nonché l'importanza del ruolo delle scuole e dei C.T.P., richiedono un grado di trasparenza ed efficienza elevatissimi ed è un obiettivo dal quale non si può prescindere, altrimenti sarà inesorabilmente il declino.

Occorre un maggiore coordinamento, anche regionale, al fine di garantire l'applicazione omogenea delle regole per evitare interpretazioni o metodi diversi nella stesso sistema che possono deviare in concorrenza sleale: le regole sono l'unica vera garanzia che tutela le imprese e i lavoratori e attraverso la loro scrupolosa applicazione si difendono le imprese sane, che sono quelle che hanno il diritto di lavorare.

Nella nostra Provincia abbiamo avviato responsabilmente insieme a Feneal e Fillea, in applicazione degli accordi sottoscritti in sede di integrativo, in merito al quale dobbiamo dare atto alla controparte di un confronto serio che ha portato alla sottoscrizione di un buon contratto, una seria riflessione sugli enti bilaterali che

però attualmente sta attraversando una fase di ingiustificato stallo; occorre riprendere da subito il confronto per delineare le migliori strategie al fine di consolidare gli enti e renderli ancor più efficienti ed efficaci; essi sono un patrimonio che va assolutamente tutelato per lo sviluppo del settore.

Un importante banco di prova per la bilateralità è il recente accordo sulla produttività che rappresenta una vera e propria sfida che deve trovare il sistema bilaterale preparato, perché elemento essenziale su cui si poggia l'intero accordo; esso ribadisce la centralità della contrattazione collettiva articolata su due livelli e ad essi demanda materie importantissime sino ad oggi regolate dalla legge; in applicazione dell'accordo, il governo ha stanziato le risorse previste per la detassazione del salario legato alla produttività, che significa più salario per i lavoratori; inoltre rinnovare i contratti in una fase di grave crisi come quella che stiamo vivendo, senza scioperi, indica che evidentemente siamo sulla strada giusta.

Anche la riforma del mercato del lavoro, sebbene partorita con evidenti limiti e differente dalla logica con la quale era stata pensata, demanda alla contrattazione la costituzione di un welfare inclusivo, attraverso la costituzione dei Fondi di Solidarietà e affida alla bilateralità un ruolo da protagonista che dobbiamo recitare al meglio; ciò che è accaduto con la previdenza integrativa non deve ripetersi, alla luce del fatto che la transizione verso l'ASPI porterà miglioramenti ma la graduale cancellazione dell'indennità di mobilità fa venir meno certezze che la contrattazione deve assolutamente recuperare.

Nel merito della riforma riteniamo che essa possa contribuire

a risolvere alcuni nodi storici del mercato del lavoro, quali la regolazione della flessibilità nell'accesso al lavoro, il contrasto agli abusi e degenerazioni della flessibilità, il dualismo tra inclusi ed esclusi dagli ammortizzatori sociali; altri rimangono insoluti e, tra questi, le politiche attive per il lavoro e i servizi per l'impiego.

Tutto sarà inutile se non c'è crescita e lavoro; l'edilizia è il settore dal quale tutto può ripartire; sbloccare le opere ferme ai nastri di partenza e cantierizzabili in breve tempo perché bloccate dalla burocrazia, reperire risorse per investimenti destinati al recupero urbanistico e a nuove moderne e infrastrutture, è l'unica strada che alla fine della salita, ci farà vedere la luce del sole.

La Cisl cambia.....

Questo fase congressuale rappresenta un passaggio epocale in quanto pone le basi per la Cisl del futuro.

La riorganizzazione cislina nasce da due ragioni essenziali:

- per poter pretendere di cambiare gli altri bisogna cambiare prima se stessi; la Cisl intende dimostrare di essere un soggetto che non subisce gli eventi ma li anticipa per essere al passo con i tempi;
- la crisi consegnerà un mondo diverso, non vederlo significa morire; occorre snellire i livelli decisionali, razionalizzare risorse umane e finanziarie al fine di incrementare la presenza nei luoghi di lavoro e garantire ancor maggiore tutela, più servizi e più efficienza; la Cisl conferma e incentiva la sua vocazione categoriale attraverso

processi di accorpamento dai quali scaturiranno categorie più forti.

Nel nostro modello sindacale tutto ruota intorno al socio e al territorio; l'associazionismo e il presidio territoriale, che va rinforzato, sono l'unico antidoto ad una società egoista e basata sull'individualismo.

Queste convinzioni le mettiamo in campo quotidianamente nei luoghi di lavoro e nelle nostre sedi comunali con la nostra costante e, perdonateci la presunzione, qualificata presenza.

L'attuale squadra della Cisl di Lecce ha saputo far crescere negli ultimi tempi intorno a sé un consenso ed una considerazione che va dalle istituzioni alla società civile, dall'associazionismo alla gente comune; questo in virtù di professionalità, competenza e coerenza; bisogna completare questo percorso con un processo di professionalizzazione delle sedi zonali prestando particolare attenzione all'assistenza sociale, in particolar modo in questa fase di grave crisi ed in virtù delle nuove norme che cambiano il sistema di ammortizzatori.

La Filca avvierà da subito un percorso che la porterà, insieme ai colleghi della Fai, alla creazione di una nuova grande Federazione che rappresenterà i lavoratori delle costruzioni e i lavoratori agricoli; alcune cose ci rendono simili, altre ci rendono diversi, sta alla nostra capacità farle diventare corpo unico di una sola anima; non sarà tutto facile, ogni categoria ha una sua storia, ogni sindacalista ha una sua storia e tante sensibilità, ma tutti abbiamo la stessa mamma e, si sa, di mamma ce ne una sola e se la si ama, lo si fa in modo incondizionato.

Ogni cambiamento, in particolare in contesti difficili, implica incertezze e paure; alcune scelte possono essere condivise, qualcuna può destare qualche preoccupazione e va ponderata con molta attenzione, ma in qualunque caso lo spirito deve essere costruttivo e finalizzato alla crescita dell'organizzazione; noi l'affronteremo con la serenità di chi sa di averlo sempre fatto nell'esclusivo interesse dei lavoratori.

A Bellaria, tra paure e speranze, il dibattito ha trovato il punto più alto nell'intervento di un delegato aziendale di un'impresa agricola che ha detto: a me non interessa se si chiama FAI-FILCA o chissà come, mi interessa come tutela i miei diritti e quali risultati ottiene con il contratto: questo chiedono i lavoratori e noi dobbiamo essere pronti, preparati e competenti per affrontare le nuove sfide che ci aspettano; siamo in una fase delicatissima per il Sindacato, messo sempre più in discussione da chi lo ritiene scomodo e lo attacca quotidianamente; noi dobbiamo difenderci semplicemente tutelando al meglio i lavoratori e con comportamenti ispirati all'etica e alla solidarietà.

Abbiamo scelto, in questa relazione, di non parlare di noi; potremmo esibire numeri o citare le cose buone che riteniamo di aver fatto; preferiamo invece rimetterci al giudizio dei nostri delegati, dei nostri attivisti e dei nostri associati; soltanto un semplice **“grazie”** alla squadra che ho l'onore di guidare per l'abnegazione, la competenza e la sensibilità con cui ogni giorno svolge il proprio lavoro; squadra giovane, forte e dinamica che la Filca e la Cisl sapranno sicuramente valorizzare; e **“grazie”** a tutti i nostri rappresentanti sindacali aziendali, ai componenti il direttivo e agli attivisti che, con grande sacrificio, portano quotidianamente la Filca nei

luoghi di lavoro.

Cari lavoratori, il futuro appare un'incognita per tutti e, a volte, la tristezza prevale perché sembra venir meno anche la speranza che possa migliorare; ma è nei momenti di difficoltà che viene fuori il carattere e ognuno dà il meglio di sé e noi siamo abituati a farlo e non ci spaventa.

Un grande poeta del novecento diceva:

“Lentamente muore chi è schiavo dell'abitudine, chi rinuncia ad un progetto prima di iniziarlo, chi non rischia la certezza per inseguire un sogno, chi non cambia la marcia, chi preferisce il nero su bianco e i puntini sulle “i”, piuttosto che un insieme di emozioni.

Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di una splendida felicità” (Pablo Neruda).

Con la Cisl sempre accanto a Voi.